

MANUALE
DELLA
CORPORAZIONE CRISTIANA

PARTE SESTA



IMPRIMERIE COOPÉRATIVE DE REIMS

(E. Géný, direttore).

24, rue Pluche, 24

1876

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1876. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; l'illustrazione è stata ritagliata dal documento digitalizzato e restaurata.

L'indice rimanda alle pagine di questa edizione; ogni voce è un link.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque de la KU Leuven (Google Livres). Google Livres, exemplaire de la KU Leuven.

Documento originale: https://books.google.fr/books?id=33Xe_TSPbXoC

Versione del 4 ottobre 2026.

MANUALE DELLA CORPORAZIONE CRISTIANA



Parte sesta

Della corporazione cristiana operaia in una città

§ 100. — DIVISIONE DEL LAVORO.

Finora siamo rimasti nel campo dei fatti, non abbiamo oltrepassato i limiti di ciò che è noto e incontestabile. Dobbiamo andare più lontano. Dio ci ha fatto giungere alla risurrezione morale del nostro piccolo popolo; ha voluto, in questi ultimi anni, dare una dolorosa celebrità al Val-des-Bois. Ora, egli non fa nulla senza un motivo di misericordia. Sappiamo che, se l'Operaio di Nazareth porta nel suo cuore adorabile un amore fraterno per tutti gli operai, questo amore è ancora più tenero per quelle povere famiglie che la fabbrica moderna divora nelle loro anime ancor più che nei loro corpi.

Egli ci ha fatto giungere ai mezzi necessari, e vuole che questi mezzi siano applicati ovunque per produrre ovunque la stessa risurrezione cristiana.

Crediamo dunque di soddisfare il desiderio del nostro Divino Maestro sforzandoci di dimostrare che si può fondare nelle città la corporazione cristiana operaia, così come si è formata quale esito logico e inconsapevole dei nostri sforzi.

Dividiamo questo lavoro in tre parti.

Nel capitolo primo, *Organizzazione della corporazione*, esamineremo se vi sia un altro mezzo, oltre all'associazione cattolica quale l'abbiamo descritta ai paragrafi da 52 a 57, che possa condurre alla riforma sociale; e se la corporazione possa essere altra cosa che l'insieme armonizzato delle associazioni.

Nel capitolo II, *Governo della corporazione*, mostreremo che l'Opera dei Circoli cattolici operai ha la missione provvidenziale di stabilire la corporazione operaia sotto il governo della Chiesa cattolica.

Infine, nel capitolo III, *Indicazioni pratiche*, risponderemo ad alcune domande che ci sono state rivolte da parecchi cristiani desiderosi di avviare le opere della fabbrica.

Tutto questo lavoro è pensato specialmente per gli operai della grande industria, in città e in campagna. Gli stessi principi possono applicarsi agli altri operai, con qualche differenza nei particolari. L'uomo è ovunque lo stesso. Se le malattie morali che decimano le nostre popolazioni industriali hanno raggiunto le campagne agricole e le città dove non ci sono fabbriche, perché gli stessi rimedi non dovrebbero produrre ovunque gli stessi risultati?

CAPITOLO PRIMO ORGANIZZAZIONE DELLA CORPORAZIONE.

§ 101. — SCOPO DELLA CORPORAZIONE.

Nel Medioevo la corporazione aveva per oggetto il lavoro e il mestiere. Allora la famiglia era solidamente costituita, le tradizioni erano rispettate, ogni focolare era un santuario dove la fede veniva insegnata e impressa nel cuore dei fanciulli. Le corporazioni non potevano dunque avere per oggetto la conversione della famiglia; tendevano a conservare piuttosto che a edificare. Conservare la fede degli antenati, conservare il lavoro e la ricchezza mediante una lealtà scrupolosamente mantenuta, conservare i diritti di ciascuno mediante i doveri di tutti, conservare lo spirito di famiglia e di mutua assistenza fra tutti gli uomini dello stesso mestiere: tale era la grande e nobile missione che le corporazioni di mestiere hanno mirabilmente compiuto.

La sventura dei tempi ci assegna uno scopo più importante e più difficile da raggiungere. Tutto è in rovina: la fede sembra ormai il pri-

vilegio di pochi, la tradizione è disprezzata, lo spirito di novità turba tutte le intelligenze. La famiglia si disgrega; ciascuno si arroga tutti i diritti e non vuole sottomettersi ad alcun dovere; la libera concorrenza ha spezzato tutte le barriere che mantenevano la lealtà, assicuravano il lavoro e facevano di tutti gli uomini dello stesso mestiere una sola famiglia.

La gelosia, la divisione, l'egoismo, una corsa sfrenata verso il successo hanno preso il posto dell'unione, della solidarietà cristiana, della moderazione antica. Dio è cacciato dalla società, e lo si vuole cacciare da tutti i cuori.

La nostra corporazione dovrà dunque avere come primo oggetto di ricostituire la famiglia, mediante la riforma cristiana degli individui che la compongono, e come scopo finale di ristabilire nella nostra patria la pace sociale e, per mezzo di essa, la regalità sociale di Gesù Cristo.

Per raggiungere questo duplice scopo, la corporazione estenderà la sua azione sui padroni come sugli operai, e su ciascuno dei membri della famiglia. Avrà due principi: l'Associazione cattolica, e l'Unione delle associazioni proprie di ciascuno dei diversi membri della corporazione.

§ 102. — PRIMO PRINCIPIO DELLA CORPORAZIONE: L'ASSOCIAZIONE CATTOLICA.

«Vi sono state qua e là, in diverse epoche, popolazioni fiorenti, popoli prosperi; il meccanismo della loro organizzazione intima è invariabilmente lo stesso: è l'associazione. Il desiderio e l'arte di vivere raggruppati e legati hanno il loro principio nello spirito di famiglia. Tale è il linguaggio del passato, l'insegnamento della storia.» (Lettera di mons. Isoard al signor F. Leplay.)

I benefici che si ammirano nella società di un tempo, cioè l'unione dei padroni e degli operai, la stabilità degli impegni, il rispetto delle autorità sociali e il patronato, sono i frutti dell'associazione. Se vogliamo le conseguenze, bisogna volere la causa. La corporazione di

mestiere era un'associazione completa; operai e padroni ne facevano parte; tutto vi era comune fra tutti i membri, gli interessi dell'eternità come quelli del tempo.

In un momento della sua storia, il Val-des-Bois è stato un esempio lampante del magro risultato a cui giunge un padrone che segue ciò che si chiama la consuetudine, ciò che noi chiameremo i doveri del patronato cristiano, trascurando di servirsi dell'associazione. Conosciamo parecchie fabbriche in cui padroni generosi hanno messo tutto in opera per la salvezza dei loro operai: cappelle, scuole, visite ai malati, tutto, eccetto le associazioni; altri hanno organizzato le istituzioni economiche meglio coneguate. Evidentemente questi sforzi non sono rimasti del tutto vani, ma né gli uni né gli altri hanno ottenuto gli immensi risultati che dà l'associazione cattolica. Un attento esame dei fatti ci ha convinti che le consuetudini delle fabbriche e il patronato sono impotenti a procurare la riforma cristiana degli individui. Ovunque non vi sia associazione, l'osservatore scrupoloso constaterà che il livello religioso, e di conseguenza il livello morale, si abbassa di giorno in giorno. Se l'associazione era necessaria un tempo, quanto più lo è oggi! La libertà del lavoro, togliendo degli intralci, ha spogliato l'operaio di istituzioni realmente protettrici; il lavoro fatto in casa rafforzava la famiglia, il lavoro fuori casa la indebolisce; le piccole botteghe permettevano al padrone di esercitare doveri di carità cristiana che egli non può più continuare, nei loro particolari, con queste vaste fabbriche che, riunendo grandi quantità di operai, hanno reso più difficili i rapporti diretti; infine, le grandi imprese rese necessarie dalla concorrenza illimitata hanno creato preoccupazioni incessanti e doveri opprimenti che non lasciano quasi più tempo libero ai padroni. Come sfuggiranno gli operai all'isolamento senza l'associazione? Come potrà il padrone giungere facilmente ai suoi operai, senza un'associazione che faccia cadere le barriere della diffidenza e procuri centri comuni dove la carità cristiana apra i cuori alla fiducia

reciproca e all'amore vicendevole? Il primo principio della corporazione sarà dunque *l'Associazione*. (§§ da 8 a 11 e da 52 a 57.)

In tutto ciò che riguarda gli interessi dell'anima, è la Chiesa che ci insegna, e siamo sicuri, imitandola, di essere sulla buona strada. La Chiesa ha cominciato la conversione dei popoli con delle associazioni, e ha continuato a impiegare questo mezzo ovunque, tanto largamente quanto lo consentiva la libertà di cui godeva. Gli ordini religiosi ne hanno realizzato il tipo più completo. Studiandone l'organizzazione, ne dedurremo i caratteri essenziali di ogni associazione perfetta. Essi procedono dal sentimento religioso, nascono dal libero consenso degli individui, si governano nella gerarchia cristiana e, infine, lavorano al benessere morale e materiale dei loro membri mediante l'assistenza reciproca, resa feconda dalla carità dei cuori (§ 54). Si può constatare anche che hanno lo spirito che abbiamo descritto al paragrafo 56: libertà cristiana nella vita, libertà nell'ordine, mediante regolamenti precisi che impediscono al capriccio di governare mai; partecipazione dei membri al governo interno, sotto la direzione di una paternità reale; unione dei superiori e degli inferiori nel rispetto degli uni, nella dedizione degli altri e nell'amore reciproco di tutti; iniziativa personale contenuta entro limiti che le danno più slancio invece di smi- nuirla; elevazione dei caratteri, che acquistano un'energia superiore alle forze dell'uomo.

Abbiamo mostrato, nella parte quarta, che le nostre associazioni operaie hanno tutti questi caratteri.

L'Opera dei Circoli cattolici operai è eminentemente condotta su questa via; per questo abbiamo trovato che essa possiede la buona dottrina (§ 71).

§ 103. — SECONDO PRINCIPIO DELLA CORPORAZIONE: UNIONE DELLE ASSOCIAZIONI.

Abbiamo detto che il primo oggetto della nostra corporazione è ricostituire la famiglia mediante la riforma cristiana degli individui che la compongono. Possiamo riuscirvi se non formiamo associazioni proprie di ciascuno dei suoi membri? Potremo, per esempio, riformare la famiglia se non riformiamo la madre, che ha dimenticato i suoi doveri da quando ha dimenticato Dio? Non è forse lei che deve santificare la sua famiglia e formarla alla vita cristiana? Se non abbiamo un'associazione per lei, dovrà dunque ricevere dai suoi figli ciò che il suo dovere la obbliga a dare loro.

Così invertiamo i ruoli, agiamo contro natura e, di conseguenza, non siamo nel vero. Per essere nel vero, bisogna agire secondo la natura dell'uomo e l'insegnamento della Chiesa. Queste due leggi si uniscono nell'indicare l'associazione delle Madri come la più importante, perché l'azione dei suoi membri è la più potente per la ricostituzione della famiglia.

Sarebbe altrettanto facile dimostrare la necessità di raggiungere, con associazioni proprie, i padri, i figli e le figlie. Non possiamo riformare la società con un'associazione che comprenda un solo membro della famiglia; gli altri membri, non raggiunti, non possono trovare nell'esistenza di questa associazione un rimedio completo ai loro mali.

La corporazione deve dunque avere associazioni per ciascuno dei membri della famiglia, e queste associazioni devono possedere i caratteri generali che la Chiesa stessa ci ha tracciato, senza per questo cessare di adattarsi, nella loro organizzazione e nella loro vita, ai bisogni particolari dei loro membri.

Abbiamo detto che lo scopo finale della corporazione deve essere ristabilire la pace sociale. Le nostre associazioni devono dunque comprendere la classe superiore come la classe inferiore. Il comitato, la società di padroni e la riunione delle dame patronesse sono necessari non soltanto per aiutare le opere, ma per condurre alla fusione pratica

delle classi nella carità cristiana, mediante la rinuncia, la dedizione e l'amore reciproco.

Tutte queste associazioni non formerebbero che membra sparse se non fossero riunite; ed è per questo che abbiamo detto che il secondo principio della corporazione cristiana operaia è *l'Unione delle associazioni*, comprendente tutti i membri della famiglia degli operai e dei padroni. Nella nostra società la libertà del male, cioè la libertà di appiccare il fuoco, è illimitata, e coloro che fanno questo triste lavoro si uniscono facilmente per distruggere. La libertà del bene, cioè il potere di ricostruire, è oppressa dalle leggi e dai costumi, ma soprattutto dalla divisione degli onesti; essi fanno cerchio intorno al fuoco, così da impedire di spegnerlo, perché non sono d'accordo sui mezzi. Non si ha alcuna idea dei benefici che la corporazione produrrà con questa unione: essa potrà stabilirsi solo con la carità, la condiscendenza, un po' di rinuncia; ma ci si accorgerà presto che l'unione avrà procurato a ciascuna associazione i suoi veri interessi morali e materiali, senza recarle alcun intralcio nel suo governo interno.

§ 104. — QUADRO DELLA CORPORAZIONE.

La corporazione è stata definita al paragrafo 81, e il suo regolamento è stato dato nel documento Y. Per la forza delle cose, abbiamo realizzato al Val-des-Bois un tipo da lungo tempo proposto da uomini eminenti, che cercavano nell'esperienza del passato lezioni per l'avvenire.

Leggiamo nell'opera del signor Mounier, là dove parla delle università d'arti e mestieri ristabilite da Pio IX secondo il *motu proprio* del 1852:

«Perché delle pie unioni, sul genere delle università romane d'arti e mestieri, non si stabilirebbero fra i fanciulli della stessa età che lavorano in una manifattura, fra gli uomini, fra le donne della stessa condizione? Perché la riunione di queste associazioni non formerebbe, con il padrone e i capireparto, una corporazione di ciascuno stabilimento? Se poi questi stabilimenti agissero di concerto, quali chiese, quali

ospizi non sarebbero capaci di costruire e di mantenere, a giudicare dai monumenti costruiti dalle corporazioni romane¹?»

Vi possono essere parecchie corporazioni in una città, e converrebbe formarle fra operai della stessa categoria: operai di fabbrica, operai di mestiere, operai agricoli, che abbiano le stesse abitudini, gli stessi bisogni e gli stessi interessi.

Alla testa, un comitato che comprenda, per quanto possibile, padroni dello stesso ramo, e che diriga una società di padroni decisi ad assecondarne l'azione nelle loro fabbriche; un circolo cattolico operaio, centro della corporazione, in cui i padri di famiglia amministrano con il comitato gli interessi della corporazione; poi, intorno al circolo, il patronato e la scuola, che ricevano per quanto possibile una direzione, se non unica, almeno francamente unita con quella del circolo. Accanto al comitato, e in unione con esso, una riunione di dame patronesse, che si occupi delle associazioni di Madri operaie e protegga associazioni di ragazze unite nella loro direzione (§ 59.) — La corporazione lascia a ciascuna associazione la libertà del suo governo interno; ha come segno sensibile morale la comunanza di principi e di metodo, la solidarietà cristiana, i rapporti di carità e di aiuto reciproco; il segno sensibile materiale sta soprattutto in istituzioni economiche comuni.

È l'esercito di Dio, vario nei diversi corpi che lo compongono, unito nello scopo che persegue: la vittoria di Gesù Cristo e il suo regno sulla terra.

§ 105. — NECESSITÀ DELLA CORPORAZIONE.

Se non facciamo noi la corporazione, essa si farà senza Dio, e sarà per la più grande perdita delle anime.

Le idee di associazione e di corporazione rispondono così bene ai bisogni presenti che tutti se ne preoccupano; e se noi non vogliamo in-

1. *De l'action du Clergé*, t. II, p. 320.

traprendere per conto di Dio questa grande unione degli interessi e dei cuori, l'unione si farà per mezzo della Rivoluzione.

Non potremo rimproverare ai nostri poveri operai, da noi abbandonati, di aver ascoltato la voce seducente della menzogna, poiché la voce della verità non giunge alle loro orecchie.

Tutti i tentativi fatti da alcuni anni per stabilire le associazioni operaie hanno forse oltrepassato gli angusti limiti dell'eccezione? Si sono presi da qualche parte mezzi abbastanza potenti per rigenerare le nostre popolazioni di fabbrica? Eppure, come abbiamo detto al paragrafo 53, esse sono facili da raggiungere. Le abbiamo viste accorrere ovunque si aprissero circoli, opere per la gioventù, patronati di ragazze; poi, a poco a poco, sono scomparse, perché non si era trovata una forza abbastanza potente in sforzi isolati, privi di coordinamento e spesso mal congegnati. Questa povera gente ha bisogno di essere sostenuta energicamente, di essere fortificata e di ritrovare nelle nostre opere il benessere morale e materiale che le manca completamente. Al primo appello vengono, poi la loro incostanza prende il sopravvento: non si è fatto abbastanza per le loro famiglie, per i loro figli, per il loro lavoro, non si è resa più facile la loro vita. Lì si è caricati di doveri che non conoscevano più, e non li si è protetti abbastanza contro quelle legioni nemiche e contro quelle seduzioni di cui abbiamo parlato (§ 7.) Soprattutto non si fa nulla per far entrare la famiglia intera nella vita cristiana mediante associazioni simultanee per ciascuno dei membri della famiglia.

Ecco perché il bene prodotto non è stato proporzionato agli sforzi, e il lavoro degli ultimi anni è stato davvero più fruttuoso nella classe superiore che nella classe operaia.

La corporazione è dunque necessaria, e non può essere altro che l'insieme armonizzato delle associazioni, che centuplica la potenza degli sforzi permettendo di agire simultaneamente, con tutti i mezzi morali e materiali, su tutti i membri della famiglia. Quest'opera sola, con la sua azione d'insieme, sarà abbastanza forte da arrestare il mo-

vimento che trascina le nostre popolazioni operaie verso il paganesimo.

§ 106. — FACILITÀ DELLA CORPORAZIONE IN UNA CITTÀ.

Si è detto di tutto sulla facilità delle opere al Val-des-Bois. Per un'inclinazione del tutto naturale, troviamo tutto facile presso gli altri e difficile presso di noi. Nella pratica, i fatti hanno smentito questa opinione. Poche associazioni esistono nelle fabbriche isolate, molte sono state create nelle città. Se si volesse applicare il metodo del Val-des-Bois, si spenderebbe molto meno denaro e si giungerebbe a risultati ben più considerevoli. Le opere oggi isolate, i circoli, i patronati per la gioventù, le associazioni di ragazze, troverebbero nella corporazione, quale l'abbiamo spiegata, una vitalità nuova e una prosperità inaudita.

Se prendiamo tutti gli elementi della corporazione, cioè comitato, dame patronesse, società di padroni, associazioni operaie diverse, scuole, istituzioni economiche, vedremo che esistono più o meno nelle città. Ovunque vi siano un comitato e un Circolo cattolico operaio, il centro esiste e, con la perseveranza, si giungerà a completare intorno al circolo la rete delle associazioni necessarie. Ovunque le varie opere, patronati, associazioni di ragazze, avranno i caratteri che abbiamo detto, esse possono entrare nella corporazione. Ma, come si raccomanda quale punto molto importante di cominciare un'associazione di pietà con membri veramente cristiani, così è d'importanza capitale ammettere nella corporazione solo associazioni francamente aderenti ai nostri principi. In una parrocchia di una città industriale esistevano già due associazioni di Figlie di Maria, ma nessuna di esse era riuscita a riunire ragazze delle fabbriche; il parroco non esitò a fondarne una terza, che procede perfettamente, che raggiunge le operaie di fabbrica e che, lungi dal nuocere alle altre due, ha comunicato loro una vita nuova con l'emulazione. Egli non si è fermato davanti agli avvertimenti dei prudenti, che a gara gli ripetevano che la nuova associa-

zione avrebbe nuociuto alle altre, che bisognava guardarsi dal recar danno a ciò che esiste, ecc., mille ragioni con cui si impedisce la salvezza delle anime. Ciò che bisogna temere non è che un'opera zoppi-cante faccia naufragio, ma che migliaia di anime continuino a dan-narsi. Non ci si preoccupa sempre abbastanza di questo punto di vista, il solo vero. Fondiamo associazioni ovunque non ne troveremo che siano basate sui nostri principi. Guardiamoci bene dal nuocere, o anche solo dal toccare le opere che esistono e che sono condannate alla sterilità, perché non hanno tenuto sufficientemente conto della natura dell'uomo e degli esempi della Chiesa, esempi che possiamo chiamare lezioni eloquenti, poiché scaturiscono da una pratica co-stante che ha dato frutti così mirabili. Lasciamo i piccoli rivoli d'acqua che non vogliono gettarsi nel fiume perché temono di veder assorbite le loro piccole personalità; andiamo in mare aperto, là dove migliaia di anime periscono perché nessuno tende loro la mano; met-tendo la nostra fiducia in Dio, fondiamo associazioni nuove, larghe per lo zelo ardente che animerà i loro fondatori, larghe per i molteplici punti d'appoggio che prenderemo nella famiglia intera, larghe infine per le invenzioni della nostra carità, per lavorare al benessere morale e materiale dei loro membri.

Ristabiliremo così la pace sociale che gli Apostoli hanno dato al mondo, mediante le associazioni e le istituzioni economiche cristiane che abbiamo ritrovato dopo di loro. Sono gli stessi mezzi che ritrove-ranno invincibilmente tutti gli uomini che vorranno la risurrezione morale di un popolo, perché questi mezzi sono i soli conformi alla natura dell'uomo e all'insegnamento della Chiesa.

CAPITOLO II

GOVERNO DELLA CORPORAZIONE.

§ 107. — IMPORTANZA DELLA DOTTRINA NELLE OPERE.

Esiste una dottrina nelle opere? Esiste una scienza che abbia i suoi principi, un metodo sancito dall'esperienza, o bisogna dire che tutto è variabile? Porre la domanda significa risolverla. Vi è evidentemente, al di sopra dei particolari, un metodo sicuro per la conversione dei popoli, e questo metodo, fornito dalla Chiesa, è fondato sulla natura umana e sulla legge di Dio. L'eclettismo, in una simile materia, è assai funesto. Gli uomini di buona volontà che chiedono la vera strada devono riceverne l'insegnamento, e la loro docilità li condurrà a un risultato rapido e sicuro. La fondazione delle corporazioni cristiane operaie richiede da parte dei fondatori un'esperienza e una scienza che non tutti possiedono. L'esperienza altrui può risparmiarci duri rovesci e insuccessi dolorosi per i cuori cattolici, quando si tratta della salvezza delle anime. Una società insegnante che possedesse la buona dottrina, che fosse sottomessa all'insegnamento della Chiesa e che custodisse come un prezioso deposito il frutto dell'esperienza di tutti gli uomini d'opere, darebbe un impulso considerevole alle associazioni operaie ben intese, e la sua direzione sarebbe un beneficio immenso, allontanando gli spiriti da ogni incertezza fra il vero metodo e i mezzi imperfetti che l'esperienza ha condannato.

Deploriamo la diffusione che si è fatta di ogni specie di metodi e di maniere, proposti come ugualmente buoni, fra i quali ciascuno sceglie il più facile, e di conseguenza il meno fruttuoso. Esempio:

Le scuole domenicali, in molte località, non hanno i principi che abbiamo enumerato al paragrafo 102 e, a causa di questo difetto, fanno un bene molto minore delle associazioni operaie nel senso proprio della parola. Un cristiano zelante vuole fondare un'opera e ha sotto gli occhi questo modello; tutti i generi di opere gli vengono pro-

posti come ugualmente buoni, ed egli intraprende un'opera zoppicante, incompleta, che avrà pochi risultati per la salvezza delle anime; mentre, se fosse stato istruito, avrebbe fatto una vera associazione, che avrebbe prodotto un bene molto più considerevole.

Non abbiamo forse sentito vantare le società di mutuo soccorso, e non conosciamo forse buoni sacerdoti che credono di avere un'associazione operaia, e di operare la salvezza delle anime, occupandosi di quest'opera filantropica che si crede cristiana perché ha una messa annuale e perché il signor parroco vi è ricevuto con rispetto? Chi non vede che queste ombre di opere sono nocive, poiché appagano i cristiani di buona volontà e così impediscono loro di intraprendere opere veramente potenti per la salvezza delle anime? Abbiamo conosciuto un parroco zelante che, senza rendersene minimamente conto, ha disorganizzato un'associazione di ragazze pensando di migliorarla. Questa associazione era stata fondata dalle Figlie della Carità, nelle condizioni che abbiamo esposto ai paragrafi da 58 a 64. Il parroco ha voluto migliorarla e, col pretesto di farne un'opera parrocchiale, ha soppresso l'azione delle suore e l'azione del consiglio, e tutto si trova ridotto a una riunione settimanale in parrocchia. Le suore sono desolate nel vedere perdersi queste anime di cui avevano assicurato la salvezza. Il parroco, dal canto suo, ha le migliori intenzioni e, se sapesse di essersi sbagliato, tornerebbe sulla sua decisione. Lo saprebbe, se vi fosse una dottrina nelle opere e se questa dottrina fosse insegnata. Certo, questo insegnamento non impedirebbe le deviazioni, che sono il frutto della libertà individuale, ma procurerebbe i frutti migliori agli uomini di buona volontà; e fra i cattolici che intraprendono le opere, la buona volontà e la docilità sono qualità comuni.

§ 108. — OPERA DEI CIRCOLI CATTOLICI OPERAI.

L'Opera dei Circoli cattolici operai non è, come si è detto, un'opera *essenzialmente laica*. Alla sua testa c'è un Cardinale Protettore; il Comitato dell'Opera ha un cappellano, investito di un'autorità assoluta

in tutte le questioni che toccano, da vicino o da lontano, l'ordine delle coscienze; le pubblicazioni sono controllate da una commissione ecclesiastica, che ha pieno potere di sopprimere non soltanto tutto ciò che fosse contrario, ma anche tutto ciò che non fosse perfettamente conforme alla migliore dottrina; nei comitati locali il sacerdote ha tutta l'influenza, e talvolta ne è il presidente; quasi tutti i circoli hanno per direttori sacerdoti o religiosi, e l'Opera ha preso come dottrina sociale la dottrina del *Syllabus*. È forse questa una società laica, e non è piuttosto una società *essenzialmente cattolica*, in cui i laici, sotto la guida dei vescovi e dei sacerdoti, lavorano con tutte le loro forze a ricondurre in seno alla Chiesa quelle folle innumerevoli che se ne sono allontanate?

L'apostolato non è forse il dovere di tutti i fedeli? Dobbiamo confondere la sottomissione, che è un dovere, con l'inazione, che è un crimine? Non possiamo restare spettatori indifferenti in questa grande lotta intrapresa contro la nostra Madre amatissima, la santa Chiesa, e non siamo altro che cattolici quando concorriamo alla difesa dei nostri sacerdoti e li aiutiamo in una missione che sembrerebbe difficile senza il nostro concorso.

L'Opera dei Circoli cattolici possiede la buona dottrina? Apro il suo documento fondamentale, *Bases et plan général de l'œuvre*, e vi trovo i punti seguenti: dedizione della classe dirigente alla classe operaia, sottomissione assoluta alla Chiesa, vincolo religioso che ne fa una vera confraternita, affermazione cattolica, vita sociale cristiana senza travestimenti e senza restrizioni, partecipazione dei membri operai al governo interno, responsabilità individuale, solidarietà cristiana. Abbiamo detto al paragrafo 102 quali insegnamenti dia la Chiesa nell'organizzazione degli ordini religiosi. Ritroviamo tutti questi insegnamenti nell'Opera dei Circoli.

Quest'opera si rivolge soltanto a una classe di persone, oppure abbraccia nella sua azione le diverse classi della società? Sappiamo che si rivolge in modo tutto speciale alla classe superiore. È essa che ha

divulgato nella pratica le nozioni cattoliche, perdute a causa del liberalismo, sulla responsabilità di tutti coloro che possono dare un impulso a quanti li circondano; essa ha insegnato ai padroni che avevano cura d'anime e che, per compiere i loro doveri, non basta dare il proprio oro, bisogna ancora dare il proprio tempo, la propria azione e, più di tutto, il proprio cuore, mediante rapporti personali con l'operaio, per lavorare efficacemente alla pace sociale.

Il quarto carattere dell'Opera dei Circoli è l'unità e, sotto questo aspetto, l'Opera è assai mal compresa da alcuni cristiani che non ne fanno parte. Non bisogna confondere direzione con tirannia, aiuto con protezione, libertà con isolamento. La direzione, l'aiuto e la libertà: ecco ciò che il Comitato dell'Opera dà ai diversi gruppi che si sono affiliati a esso. La tirannia, l'oppressione, l'assorbimento sono cose essenzialmente rivoluzionarie e per nulla cattoliche.

Non c'è altra opera in Francia che presenti questi caratteri: cattolica nei suoi membri; cattolica nella sua dottrina, nelle sue tendenze e nel suo insegnamento; cattolica nel suo oggetto, che comprende al tempo stesso la classe superiore e la classe inferiore; cattolica nella sua unità, di quella bella unità di cui la Chiesa ci dà l'esempio, sola garanzia della vera libertà e feconda promotrice dell'iniziativa personale. Crediamo dunque fermamente di aver trovato nell'Opera dei Circoli cattolici operai quella società insegnante di cui abbiamo parlato poco fa, così necessaria per dare impulso alle associazioni operaie, e pensiamo che essa abbia ricevuto da Dio la missione di promuovere ovunque le corporazioni cristiane operaie e di ristabilire così il regno sociale di Gesù Cristo nella nostra patria.

§ 109. — IL CIRCOLO È IL CENTRO NATURALE DELLA CORPORAZIONE.

Diremo solo poche parole su questo punto. Tutte le antiche corporazioni erano governate da padri di famiglia, padroni e operai.

La nostra corporazione particolare è impossibile senza un Circolo perfettamente organizzato, come base e come motore. Se si è potuto

dire con verità che il Circolo è un'associazione intorno a una cappella, possiamo dire con altrettanta giustezza che la corporazione è un insieme di associazioni intorno a un Circolo. Il comitato del Circolo diventa il comitato corporativo e l'agente motore di tutta la corporazione, così come il consiglio interno del Circolo diventa la sorgente del consiglio corporativo, che estende la sua azione su tutta la famiglia operaia, specialmente mediante le istituzioni economiche.

§ 110. — DIREZIONE DELLA CORPORAZIONE DA PARTE DELLA CHIESA.

Il governo della corporazione cristiana operaia deve essere sottomesso assolutamente alla nostra madre la santa Chiesa cattolica, strumento di ogni risurrezione morale dei popoli, sola garanzia efficace contro il nemico del genere umano, che si aggira intorno alle nostre istituzioni per cercare di farle servire alla perdita delle anime. Il giorno in cui questa grande opera sarà intrapresa seriamente, con le sue molteplici associazioni, le sue istituzioni economiche, la sua benefica unità, essa accoglierà delle folle, e se la Chiesa non sarà la regina di queste numerose società, le nostre associazioni volgeranno al liberalismo, e avremo preparato la perdita di coloro che volevamo salvare. Anche qui domandiamo alla Chiesa come si debba conciliare la sua regalità con il governo delle associazioni da parte dei loro stessi membri. Nelle antiche confraternite, e negli ordini religiosi i cui membri non sono sacerdoti, non vi è forse alla testa un comitato che si chiama consiglio, capitolo? Questo comitato non ha forse pieno potere per la direzione morale ed economica dell'istituto? Eppure l'associazione cessa forse per un istante di essere perfettamente sottomessa alla Chiesa?

Così avremo cura di assicurare la regalità della Chiesa nel comitato corporativo; chiederemo un sacerdote designato dal vescovo per rappresentare la Chiesa; questo sacerdote avrà piena autorità in tutti i punti che giudicherà attinenti alla dottrina. Sarebbe utile, crediamo, che questo sacerdote non avesse alcuna funzione, che non fosse né cappellano né direttore del Circolo, al fine di evitare quegli impeti

della passione umana che possono influenzare anche le menti migliori. Se, per assurdo, vi fosse un conflitto, il vescovo è il giudice definitivo al quale restiamo tutti sottomessi.

Ci si lamenta con ragione della scarsità di sacerdoti, e ci si domanda come si potrebbe provvedere a queste opere nuove. L'esperienza ci ha dimostrato che le associazioni restituiscono sempre alla Chiesa più di quanto le siano costate in sacerdoti, religiosi e religiose. Il reclutamento sacerdotale diventa sempre più difficile; ci si esaurisce in vani sforzi, mentre la fabbrica è un terreno inesplorato, dove i fiori sono soffocati per mancanza d'aria e di sole. I celebri Kolping e Matthew non erano forse operai? I veri apostoli della fabbrica usciranno dalla fabbrica stessa. Quando le associazioni cattoliche avranno fatto penetrare l'aria vivificante in quegli ambienti dove le anime muoiono di asfissia, quando la corporazione cristiana operaia avrà fatto risplendere il sole divino, vedremo con ammirazione sbocciare i fiori sacerdotali e, lungi dal costare alla Chiesa, la fabbrica le restituirà una generazione nuova di religiosi, di religiose e di sacerdoti di Gesù Cristo.

§ 111. — DELLE CAPPELLE NELLE OPERE.

Tocchiamo un punto molto delicato, ma molto importante, dell'opera che ci occupa. Parecchi ci hanno detto: È una questione scottante, non toccatela. — E perché mai? La vera questione scottante non è forse la salvezza dei nostri poveri operai, che periscono sotto i nostri occhi senza che vi si porti alcun rimedio? — Se non possiamo salvarli senza stabilire cappelle, dobbiamo rinunciarvi per timore di nuocere alla parrocchia? — La parrocchia è il fine, o non è che il mezzo?

Ci guarderemo bene dall'affrontare il terreno canonico; intendiamo restare in quello dei fatti e non uscirne. Ora, tutti gli uomini d'opere hanno riconosciuto come noi la necessità assoluta della cappella: 1° per sottrarre i nostri convertiti al rispetto umano; 2° per alimentare

la vita delle associazioni, dando loro lo spirito di corpo e di famiglia; 3° per formare gli individui alla pietà.

La cappella risponde così bene a un segreto bisogno del cuore che, ovunque sia stabilita, è preferita alle chiese, soprattutto dalle anime pie. Bisogna prendere l'uomo così com'è, e non volerlo cambiare secondo le nostre idee. Per la questione particolare che ci occupa, la corporazione cristiana, è difficile cristianizzare una fabbrica in campagna, o un gruppo di fabbriche in una città, senza la fondazione di cappelle.

C'è qui una questione estremamente grave, che trattiene parecchi industriali desiderosi di lavorare alla conversione dei loro operai. I parroci non sono sempre favorevoli alla fondazione di una cappella. Conosciamo parecchi padroni che si lasciano fermare da questa difficoltà e rinunciano a compiere il più sacro dei loro doveri.

Il padrone ha cura d'anime, e non pensiamo che Dio trovi valida la sua scusa se egli non ha fatto tutti i passi necessari per vincere l'ostacolo. Deve sempre arrivare fino al vescovo. Non conosciamo alcun passo di questo genere che non sia stato accolto favorevolmente. Se non lo fosse, bisognerebbe inchinarsi e riconoscere che Dio non vuole la nostra azione; la nostra responsabilità cesserebbe, e colui che scruta i cuori saprebbe ricompensare la nostra buona volontà impotente. — Ma se, al contrario, come è sempre avvenuto finora, il vescovo è favorevole alla cappella e ci sostiene contro le difficoltà, dobbiamo procedere con energia e ritenere per certo che siamo nella verità.

Il padrone cristiano pone in prima linea la salvezza delle anime che gli sono affidate e, se è necessario, sacrifica a questo nobile scopo la stima degli uomini, anche nel caso in cui tale stima gli sembri più legittima. Quando il padrone, dopo aver lottato e sofferto, è giunto alla risurrezione religiosa del suo piccolo popolo, quando abbraccia nel suo cuore tutte queste anime in cui sente battere il cuore di Gesù Cristo,

oh! allora dimentica le sue pene, e ringrazia Dio di aver messo un po' di amarezza nella coppa inebriante della salvezza delle anime.

La pratica della Chiesa è sempre stata favorevole alle associazioni operaie. Lasciamo la parola al signor Mounier:

«A Roma, un'università, collegio, scuola o corporazione di mestiere è anzitutto una confraternita il cui scopo è onorare Dio nei suoi santi. Possiede dunque una chiesa e una cappella che mantiene a proprie spese. Nomina un cappellano, fa dire messe per i confratelli e i benefattori defunti, per coloro che muoiono, maestri, garzoni o apprendisti; celebra con solennità tutte le grandi feste, e principalmente quelle della Santa Vergine e dei santi sotto la cui protezione si è posta; chiama predicatori e segue particolari esercizi di pietà, come pure la spiegazione del catechismo, principalmente per prepararsi alla Pasqua. Sostiene, con elemosine e con tutti i mezzi possibili, quelli dei suoi membri che cadono nell'indigenza; dà soccorsi a quelli che sono malati, li visita esortandoli ad accostarsi ai sacramenti. Fissa i diritti delle vedove e li difende, alleva gli orfani e li colloca; infine distribuisce doti alle giovani che le meritano².»

Non sembra forse che il signor Mounier riassuma la corporazione cristiana così come l'abbiamo appena descritta? Il venerabile cardinale Gousset, nella sua lettera del 6 novembre 1865 (documento D), non ha forse imitato gli atti dei papi, sempre solleciti nel favorire le associazioni operaie con cappelle, un servizio religioso speciale e privilegi di ogni sorta?

Andremo più lontano, e ci permetteremo di aggiungere che, in molti luoghi, la fondazione di cappelle sarebbe il mezzo migliore, e spesso il solo, per ricondurre la vita cristiana nella parrocchia.

Ovunque la Chiesa è stata libera, ha moltiplicato le cappelle. «Si può dire che a Roma si è tentato di tutto perché non si trovasse un

2. *De l'action du Clergé*, t. II, p. 210.

cristiano al quale la parola di Dio non potesse farsi udire³.»

Si sa quale moltitudine di cappelle vi sia in ogni parrocchia. La chiaroveggenza dell'odio ha indicato da lungo tempo alla Rivoluzione i veri mezzi per cacciare Dio dal cuore delle popolazioni. L'abbiamo vista in Italia circondare di un rispetto ipocrita la parrocchia per la quale pretende di lavorare, e chiudere quelle cappelle tanto amate dal popolo. La Rivoluzione sa che distrugge la parrocchia distruggendo le cappelle. Ovunque, nelle nostre antiche città, si mostrano le rovine di quelle numerose cappelle che ospitavano le confraternite. La parrocchia è rimasta sola in piedi, e ogni giorno vede diminuire il numero dei suoi fedeli. Man mano che le parrocchie si sono spopolate, certi parroci, che non si sono resi conto della causa del male, hanno cercato di concentrare il più possibile il popolo cristiano e di sopprimere le cappelle. Questo sistema, invece di diminuire il male, lo ha aggravato, e tutti i cristiani sono spaventati dalla crescente diserzione delle nostre chiese.

In molti paesi vediamo ancora dei cristiani, non vediamo più dei parrocchiani. L'indifferenza religiosa, i viaggi resi più frequenti dalle ferrovie, gli spostamenti di popolazione causati dall'industria, l'instabilità delle popolazioni, tutto ha contribuito a spezzare quell'unione che faceva della parrocchia una famiglia. In tutti i villaggi a un tempo industriali e agricoli, l'antipatia professionale rende impossibile la fusione. Quanto a noi, non abbiamo la missione di giudicare questo cambiamento constatato da mons. Isoard⁴ e da molti eccellenti spiriti. Non desideriamo che una sola cosa, la salvezza dei nostri cari operai; per il resto ci riconosciamo incompetenti.

In un tempo come il nostro, in cui l'ondata dell'empietà sale ogni giorno e minaccia di inghiottire tutto, compiangerebbero profondamente coloro che si sentissero il triste coraggio di ostacolare la sal-

3. Mons. Isoard.

4. *De la Prédication*. Albanel, 1871.

vezza delle anime impedendo il solo mezzo per ricondurre le popolazioni perdute.

§ 112. — COMITATO CORPORATIVO.

Il comitato corporativo ha due missioni ben distinte: il governo della corporazione, e la pace sociale mediante i rapporti personali dei suoi membri con gli operai.

Per il governo della corporazione, abbiamo detto al paragrafo 83 che il comitato deve comprendere nel suo seno rappresentanti di tutte le associazioni. Si occupa direttamente del Circolo cattolico, centro operaio della corporazione, e si occupa indirettamente delle altre associazioni per mezzo dei loro rappresentanti, e nella misura che abbiamo spiegato. Quanto alle istituzioni economiche, abbiamo spiegato (§ 83) come sono amministrate. Si comprende che in un tale comitato occorran anzitutto uomini d'azione, membri realmente attivi, pronti ad affrontare le responsabilità che i bisogni dell'opera impongono. Gli spiriti cavillosi e puntigliosi intralciano tutto, non fanno nulla e scoraggiano coloro che lavorano. Le difficoltà della vita insegnano la condiscendenza e fanno disprezzare quelle vane discussioni in cui l'amor proprio occupa più spazio della dedizione cristiana. Il concorso degli uomini d'affari, e specialmente degli industriali, è davvero prezioso, benché spesso si debba diffidare delle loro tendenze alla filantropia. Si troverà un reale vantaggio nella cooperazione degli uomini che hanno molto sofferto; la sofferenza è una luce; si imparano molte cose che essa sola fa conoscere; essa apre il cuore all'amore di Dio e all'amore del prossimo; e coloro che hanno tratto profitto da questa grande grazia sono eminentemente adatti alle opere.

Per compiere la loro seconda missione, i membri del comitato devono mettersi in rapporto diretto con gli operai e con le loro famiglie. La nostra società è divisa in classi nemiche e gelose l'una dell'altra; l'unione cristiana sarà ricostituita solo dall'amore e dalla dedizione delle classi superiori. Dando agli operai prove di affetto

reale, dimostrando loro con i fatti che consideriamo i loro interessi come nostri, faremo cadere le barriere innalzate dalla diffidenza e dai pregiudizi. Quanto più frequenti saranno questi rapporti, tanto più presto giungeremo al nostro scopo, e tanto più sentiremo crescere nei nostri cuori quella fiamma dell'amore che rende leggero il sacrificio e attira gli altri verso di noi. Ma poiché le superiorità sociali sono conformi alla natura dell'uomo e alla volontà di Dio, dobbiamo conservarle in un'uguaglianza cristiana rispettosa delle gerarchie. La religione fissa a ciascuno i suoi doveri: agli inferiori il rispetto, ai superiori la dedizione, a tutti l'amore che fa della famiglia un tutto indivisibile, senza che il padre sia mai confuso con i suoi figli. Nella famiglia la gerarchia è una forza, un sostegno, e mai una tirannia. Così, in una corporazione veramente cristiana, i superiori saranno la forza e il sostegno degli inferiori, e il cuore darà l'uguaglianza nella dedizione e nell'amore reciproco.

§ 113. — SOCIETÀ DI PADRONI.

Facciamo entrare nei comitati i padroni veramente cristiani, disposti a dare il tempo necessario per il governo delle opere e per l'unione sociale. Ve ne sono molti altri che non possono, o non vogliono, far parte del comitato, e che tuttavia sono francamente favorevoli alle associazioni operaie, di cui riconoscono i benefici. Poiché per questa grande opera abbiamo bisogno del concorso di tutti, e poiché del resto nessun aiuto sarà più efficace di quello dei padroni, formeremo accanto al comitato una società di padroni ai quali chiederemo, come unica condizione, di assecondare gli sforzi del comitato per la moralizzazione degli operai. Questo appoggio si manifesterebbe in due modi: 1° con un contributo volontario, e 2° con l'adozione di certe misure di disciplina cristiana nella fabbrica. Queste misure, del resto, sarebbero preparate e sperimentate da persone competenti, industriali esse stesse, membri del comitato, e sarebbero atte a stabilire il buon ordine insieme con la moralizzazione. Anche mettendoci dal punto di vista

dell'interesse industriale, la disciplina cristiana sarà sempre la più favorevole al buon lavoro e alla grande produzione.

Vi sarebbero alcune riunioni ogni anno, e in esse ci si applicherebbe a combattere quelle false dottrine dell'economia politica moderna che hanno sostituito la carità con l'egoismo, la solidarietà cristiana con l'interesse; ci si sforzerebbe di dimostrare ai padroni che hanno cura d'anime, e si farebbe loro vedere che la Chiesa cattolica sola fornisce i mezzi per adempiere i doveri che essi hanno verso Dio e verso la società. Abbiamo trattato questo punto ai paragrafi da 3 a 13. Si metterebbe in piena luce l'inanità di tutti gli sforzi filantropici per la moralizzazione degli operai. Gli esempi parlano abbastanza forte, e le numerose esperienze fatte in questi ultimi tempi fornirebbero abbastanza dimostrazioni lampanti che la scuola liberale non può dare alcuna trasformazione reale, e che le istituzioni economiche senza Dio diventano opere morte e prive di efficacia. Si citerebbe loro quella società di padroni generosi che dispone di una rendita annua da 40 a 50.000 franchi per incoraggiare il risparmio e che, malgrado tutti i vantaggi offerti all'operaio, vede i risparmi diminuire ogni anno. Un'altra società si imponeva a ogni inventario un sacrificio serio per aiutare i suoi operai ad assicurarsi sulla vita; chiedeva loro soltanto un terzo del premio e versava gli altri due terzi; l'entusiasmo del primo giorno si raffreddò presto e, il secondo anno, non si trovò più un solo operaio perseverante; tutti avevano rinunciato alla piccola privazione che procurava loro un così grande risultato. Le società cooperative danno solo risultati apparenti, e generano ben presto nell'animo degli operai una nuova diffidenza, che questo sistema sembrava destinato a cancellare. Sarebbe facile dimostrare con i fatti che l'istruzione e tutti i mezzi impiegati dalla scuola liberale non hanno mai reso virtuoso l'operaio. Non c'è dubbio che si giungerebbe, dopo qualche tempo, a modificare il modo di vedere dei padroni; diventerebbero più cristiani, almeno nello spirito; la loro buona volontà si tradurrebbe, nelle fabbriche, in mezzi più decisi per favorire le associa-

zioni cattoliche; fuori delle fabbriche, in sussidi più considerevoli e in un appoggio morale che faciliterebbe le opere. Il comitato si accrescerebbe ogni anno dei padroni che avessero fatto maggiori progressi nella via cristiana.

Nei centri dove fosse possibile, si stabilirebbero scuole professionali cristiane, di cui parleremo al paragrafo 115; quali risultati immensi non si otterrebbero nelle fabbriche con capireparto usciti da queste scuole?

Infine, chi impedirebbe a queste società di padroni di occuparsi insieme di tutto ciò che riguarda gli interessi delle loro industrie, e di formare così società industriali cristiane? Quando si pensa alla potenza dei mezzi di cui dispongono certe società industriali, e alla piccolezza dei risultati ottenuti, perché l'assenza di Dio rende vane le più grandi risorse, non si può fare a meno di rimpiangere che non vi siano società industriali cattoliche. Esse mostrerebbero ben presto con i fatti quale risultato considerevole si possa ottenere con gli stessi mezzi resi fecondi dalla potenza di Dio.

§ 114. — MISSIONE DELLE DONNE CRISTIANE NELLA CORPORAZIONE.

Come in tutte le opere stabilite dalla Chiesa, le donne cristiane hanno un grande ruolo da svolgere nella nostra corporazione. Possiamo esaminare la loro missione: 1° nella famiglia; 2° nelle fabbriche; 3° nel quartiere; 4° nelle istituzioni economiche; 5° nella creazione e nella conduzione delle associazioni; e 6° nella corporazione.

1° *Nella famiglia.* — L'amore di Gesù genera l'amore degli operai, suoi fratelli prediletti, e questo amore deve manifestarsi anzitutto con la preghiera. Dio solo può rendere fecondi gli sforzi degli uomini d'azione. La conversione della fabbrica sarebbe un miracolo impossibile senza l'intervento divino. Dobbiamo dunque anzitutto pregare e, se occorre, soffrire per la grande causa del regno di Dio. Alle anime generose si può consigliare l'*apostolato del cuore di Gesù nella*

fabbrica (vedi documento X^a), mostrando loro la potenza del sacrificio volontario con gli esempi luminosi che i santi ci hanno lasciato.

La seconda azione della donna cristiana consiste nel far amare le opere da tutti i membri della sua famiglia, affinché più tardi il figlio, divenuto grande, possa, in ricordo di sua madre, compiere gli atti di dedizione che avrà conosciuto per mezzo di lei.

La terza azione è spingere nelle opere il marito, il figlio e la figlia, secondo le età, sia in un comitato, sia in una società di padroni, sia in un'associazione operaia, o occupandosi degli operai.

Infine, la quarta azione è adoperarsi per fornire le risorse necessarie alla vita delle opere.

2° *Nelle fabbriche*. — Gli industriali sono spesso assorbiti dai loro affari e non si preoccupano sempre abbastanza di ciò che è estraneo alla buona produzione e a una disciplina in qualche modo pagana. Non è forse un dovere rigoroso per la donna cristiana occuparsi di tutto ciò che riguarda la morale e il servizio di Dio nelle fabbriche di suo marito? Quest'azione non attirerà forse la benedizione dall'Alto sugli affari? *Il Padre nostro che è nei cieli* non è forse adirato nel vedere la perdita dei suoi figli prediletti, causata dall'arricchimento di alcuni? Non è forse Dio la sorgente vera di ogni successo? E se egli non vuole far nulla senza l'azione umana, questa azione basta forse quando non è resa feconda dall'Onnipotente? Spronare i mariti a stabilire nelle loro fabbriche la separazione dei sessi e tutto ciò che riguarda la morale, avvicinare le operaie quando si può, mostrare loro interesse, spingerle nelle associazioni che sono loro aperte, infine vegliare sui fanciulli, per conservare a Dio, o ricondurgli, queste povere anime abbandonate: tale è, ci sembra, il dovere delle donne cristiane i cui mariti sono a capo di un'industria. Vegliando sui figli dei poveri, la madre attirerà le benedizioni celesti sui propri figli, e si risparmierà così i dolori più crudeli che un'anima umana possa portare.

3° *Nel quartiere*. — Ristabilendo il patronato intorno a sé, la donna cristiana può entrare in comunicazione con le famiglie del suo

quartiere, non nel modo che ferisce la fierezza egualitaria dell'operaio, ma con i mezzi che il suo amore saprà inventare per far nascere con la sua presenza la gioia e la fiducia, e non suscitare i sentimenti di umiliazione che comportano le visite di carità. Carità! Non è forse assai penoso che questa parola mirabile, che vuol dire amore, abbia cambiato significato e sia divenuta odiosa a certi spiriti, perché esprime l'umiliazione del piccolo e la glorificazione del potente? Quando la donna cristiana avrà acquistato un'influenza benefica nel suo quartiere, se ne servirà per condurre dolcemente, con amore, tutti i membri della famiglia verso le associazioni cattoliche. Questa azione dev'essere prudente; non bisogna scoraggiarsi se il risultato tarda a venire; l'azione sarà tanto più sicura quanto più sarà stata prudente e attenta al rispetto della libertà.

4° *Nelle istituzioni economiche.* — Le istituzioni economiche sono state tentate in parecchi luoghi e non sono riuscite, perché la classe dirigente ha sdegnato di servirsene e le ha così screditate agli occhi degli operai.

La donna cristiana renderebbe queste opere popolari, e di conseguenza fruttuose, se si facesse un punto d'onore di usare i mezzi ideati per l'acquisto del pane, della carne, della drogheria e infine di tutto ciò che è possibile. Nella nostra corporazione del Val-des-Bois, i padroni usano i buoni corporativi; acquistano presso i commercianti della corporazione; ogni tre mesi ricevono l'utile corporativo come tutti gli operai, e contemporaneamente a loro. In questo modo le istituzioni economiche sono state considerate come il frutto dell'associazione; non è mai venuto in mente a nessuno di paragonarle a elemosine, e la fierezza egualitaria più suscettibile non avrebbe trovato di che sentirsi ferita.

5° *Nella creazione e nella conduzione delle associazioni.* — In prima linea poniamo l'associazione delle madri operaie, detta di Sant'Anna. Ne abbiamo parlato ai paragrafi da 67 a 70, e ne abbiamo dato il consuetudinario nel documento R. Vi si vedrà la parte delle

dame patronesse, il cui comitato svolge, nei confronti dell'associazione delle madri, lo stesso ruolo che il comitato cattolico svolge nei confronti dei circoli. Abbiamo parlato delle cure da prestare alle giovani madri e ai bambini, cure che non sono affatto nello spirito delle opere dette di *maternità*, ma che, al contrario, devono sempre apparire il frutto di una solidarietà cristiana che non somiglia in nulla all'elemosina.

L'azione delle dame patronesse potrà esercitarsi spesso su famiglie operaie agiate; bisogna dunque, per essere accettata, che questa azione rispetti le legittime suscettibilità e che consista molto più nel dono del cuore che in qualunque altra cosa. Vi sono qui delicatezze che è più facile far capire che spiegare. Vogliamo la pace sociale, cioè che le famiglie dei padroni, dei capireparto e degli operai formino ormai una sola grande famiglia. L'elemosina non porterà a questo risultato, ed è per questo che insistiamo su questo punto: le istituzioni economiche proprie delle dame patronesse, pur conservando nel loro aspetto somiglianze evidenti con certe opere esistenti, maternità, opere degli asili nido, ecc., non ne sono meno essenzialmente diverse nel loro spirito. Non bisogna dunque che una corporazione nascente creda di potersi servire di queste associazioni, e deve guardarsi bene dallo spaventare gli operai agiati. Non vogliamo che le nostre associazioni siano associazioni di poveri; vogliamo che siano associazioni di uomini liberi, in cui si ritrovino tutti i gradi della scala sociale, dal manovale fino al padrone, passando per i capireparto, i direttori, gli impiegati, ecc.; vogliamo che i benefici della corporazione portino i cuori all'amore delle associazioni e alla riconoscenza verso la Chiesa cattolica, più che alla riconoscenza verso questo o quel padrone. L'amore di Dio conduce naturalmente all'amore degli uomini, mentre la riconoscenza verso gli uomini diventa spesso un fardello che genera l'odio. Il solo dono che faccia la pace sociale è il dono del proprio cuore; è il solo che debba apparire nella nostra corporazione e il solo che debba suscitare l'amore. Sarà facile dedurre da questi principi i

particolari pratici, che possono variare nella loro applicazione secondo i diversi centri in cui l'opera è stabilita.

Anche le associazioni di ragazze devono essere oggetto della più tenera sollecitudine del comitato; ma lì occorrono suore come direttrici di ciascuna associazione, e la missione delle donne cristiane si limita piuttosto a un patronato effettivo che a un'ingerenza nei particolari.

6° *Nella corporazione.* — Abbiamo detto che la corporazione è l'insieme armonizzato di tutte le associazioni, e che ha alla sua testa un comitato corporativo. Questo comitato deve restare la testa della corporazione, tanto per il comitato delle dame quanto per la società di padroni e per le associazioni operaie. L'azione delle dame patronesse sarà tanto più feconda quanto più intima sarà la sua unione con il comitato dell'Opera dei Circoli. Questa unione è facile grazie alla presenza del sacerdote-presidente nel comitato dell'Opera; non ha nulla di gravoso; non riguarda i particolari, ma soltanto i grandi principi, e mira a un solo scopo: l'aiuto reciproco. Il concorso di tutte le forze è necessario per giungere alla grande azione che vogliamo tentare. Questa unione è dunque necessaria e deve essere uno dei principi del comitato delle dame patronesse.

Negli affari commerciali e industriali troviamo un grande vantaggio nell'essere più soci, perché vi è un controllo affettuoso, che non è un peso per nessuno e che è uno stimolo per tutti. Sono questi anche i benefici della vita di comunità. Così, nelle opere unite, quanto più il controllo sarà efficace, tanto più renderà fecondi gli sforzi di ciascuno; e questo controllo che si teme, che spaventa il nostro amor proprio, è precisamente un grande vantaggio. E, per tornare agli ordini religiosi, che sono il tipo più perfetto della nostra corporazione, possiamo vedere che questo controllo esiste a tutti i livelli, e che è esso a fare la forza e la prosperità di queste associazioni modello.

Conosciamo un'associazione di madri operaie con un consiglio e un'organizzazione che ci sembrano eccellenti; il direttore è un par-

roco; poiché egli solo può riunire il consiglio ed è oberato da occupazioni di ogni sorta, ne segue che il consiglio non si riunisce mai; l'associazione non funziona, e quest'opera, che potrebbe fare molto bene, è puramente un'opera sulla carta. Sotto questo aspetto, come sotto molti altri, il comitato delle dame patronesse troverà un grande profitto nella sua unione con il comitato della corporazione, e un grande vantaggio nel rendergli conto dell'esecuzione dei suoi regolamenti, almeno nei punti principali.

§ 115. — ISTITUZIONI ECONOMICHE.

Rimandiamo alla parte quinta, capitolo III, paragrafi da 89 a 99.

Istruzione. — Tutte le istituzioni cattoliche hanno favorito l'istruzione del popolo, e la Chiesa è sempre stata nemica dell'ignoranza. Nel nostro secolo gli avversari di Dio si sono impadroniti di questa parola per trascinare le folle e rivolgerle contro Dio. Malgrado tutti gli sforzi fatti dal libero pensiero, la Chiesa resta ancora alla testa dell'istruzione, e le scuole congregazioniste sostengono degnamente la sua eterna missione di Regina delle scienze. Nelle nostre opere operaie non dobbiamo trascurare questo elemento di successo. Dobbiamo impegnarci specialmente a dare ai nostri operai, in corsi per adulti ben organizzati, l'istruzione professionale necessaria a ciascun mestiere. I cattolici non sembrano aver compreso finora con quale facilità potrebbero ricondurre al loro valore reale quei fastosi amici della classe operaia che impressionano il volgo con parole sonore e qualche lezione di chimica, di fisica, di tessitura e di meccanica. Se i cattolici volessero intendersi, organizzerebbero facilmente corsi altrettanto ben organizzati quanto i loro, e che sarebbero più frequentati; restituirebbero così alla Chiesa, agli occhi delle folle, il prestigio che vogliono toglierle quei falsi amici che fanno tanto rumore, e che lavorano soltanto per la loro ambizione, pretendendo di lavorare per il popolo.

Non insisteremo mai abbastanza nel chiedere ai cattolici di riunire i loro sforzi per la creazione di *scuole professionali cristiane*, capaci di rivaleggiare con le scuole governative d'arti e mestieri. Siamo oggi testimoni dei risultati ottenuti da vent'anni con la fondazione delle scuole secondarie congregazioniste; avremmo gli stessi risultati, dal punto di vista industriale, con scuole professionali ben organizzate. La maggior parte dei direttori e dei padroni di fabbrica escono dalle scuole d'arti e mestieri, e si sa con quale spirito antireligioso sia organizzata ovunque l'istruzione governativa. Le nostre scuole porterebbero una vera rivoluzione cristiana nelle fabbriche dopo qualche anno di funzionamento. Questa istituzione così utile e così necessaria incontrerà molte difficoltà? Niente affatto. Abbiamo il personale insegnante, i Fratelli delle Scuole Cristiane; le scuole dei Fratelli ci fornirebbero più allievi di quanti potremmo riceverne; i nostri allievi non tarderebbero a essere ricercati dagli industriali, che troverebbero in loro tutte le garanzie di lavoro e di moralità. Non abbiamo da lottare contro la schiacciante onnipotenza dello Stato, come nell'istruzione secondaria e nelle facoltà. Mentre si formerebbero alla scienza professionale, i nostri giovani si formerebbero alla scienza delle opere. Chi non vede quali risultati darebbero simili scuole?

Agiatezza. — La nostra azione, qui, deve avere un duplice oggetto: il primo, aumentare le risorse dei nostri operai, mettendo alla loro portata tutti gli oggetti di consumo ai prezzi più ridotti e conducendoli a pagare in contanti; il secondo, insegnare loro il risparmio e spingerveli con mezzi veramente potenti.

Gli economisti hanno riconosciuto all'unanimità che, senza la virtù personale, le combinazioni economiche sono impossibili o inutili. Lasciamo parlare il signor Le Play:

«Tutta la filantropia dei privati e del governo è impotente a creare una ricchezza quando i sentimenti morali che ne sono le sorgenti sono

scomparsi⁵.»

Ecco il parere del signor Villermé: «Del resto, ovunque l'uomo condannato al lavoro guadagna il suo pane con il sudore della fronte; ma ovunque anche la pigrizia, l'imprevidenza, la dissolutezza, la corruzione producono inevitabilmente la miseria. Gli operai delle nostre manifatture guadagnano molto generalmente, potrei dire quasi sempre, salari migliori degli altri; ma comunemente anche, da noi e nello stato attuale delle cose, gli operai delle manifatture mancano di sobrietà, di economia, di previdenza, di buoni costumi, e molto spesso sono miserabili soltanto per colpa loro⁶.»

Nel suo mirabile libro *De la richesse dans les sociétés chrétiennes*, il signor Charles Périn dimostra che la rinuncia cristiana è la sola sorgente della previdenza e dell'economia. La dottrina dell'interesse e del godimento non ha mai potuto domare la più volgare imprevidenza. Abbiamo sentito ripetere da uomini di merito: — Rendete gli operai previdenti, fatene dei piccoli redditieri, e così giungerete a moralizzarli. — Ma l'esperienza prova che la virtù e le convinzioni religiose possono sole condurre l'operaio a essere economo, donde risulta che non è l'economia a renderli morali, ma è la moralità a renderli economi. Abbiamo citato al paragrafo 113 gli sforzi che sono stati tentati in parecchi luoghi per indurre l'operaio a risparmiare, e l'insuccesso di cui abbiamo raccolto la testimonianza nei resoconti pubblicati da queste società. Poniamo dunque anzitutto come principio assoluto che le istituzioni economiche più ingegnose saranno assolutamente sterili per la moralizzazione dei nostri operai, finché non saranno vivificate dallo spirito religioso. Ma riconosciamo anche la potenza delle società di credito e di consumo, e di tutte le istituzioni economiche quando sono rese feconde dallo spirito cristiano, cioè quando hanno per base le nostre associazioni cattoliche. Come nell'istruzione non dobbiamo

5. *Ouvriers des Deux-Mondes*, t. II, p. 483.

6. F° 213, t. II.

apparire meno solleciti dei nostri avversari nel dare ai nostri operai la scienza professionale che è loro necessaria, così è un dovere per noi dimostrare, con le nostre istituzioni economiche, che le associazioni cattoliche hanno esse sole la vera potenza per il benessere materiale degli operai, che esse sole danno realmente ciò che i settari promettono per adescare le folle. Se le società di consumo non sono riuscite finora nelle nostre opere, è perché le abbiamo mal concepite o mal eseguite. I nostri operai sono intelligenti quanto gli operai inglesi; si sa a quale prosperità inaudita sia giunta l'associazione dei probi pionieri di Rochdale. Il signor Casimir Périer ci dà particolari commoventi sugli inizi e sui progressi di questa associazione cominciata da alcuni tessitori: «Dio sa quanto coraggio e quanta perseveranza occorsero per vincere i primi ostacoli, e quanto ne occorre ben presto per trionfare delle resistenze e delle ostilità, quando i primi successi misero in allarme coloro i cui interessi sembrarono minacciati. I dettaglianti formarono una lega contro una concorrenza che tacciarono di sleale, e la combatterono vendendo al di sotto dei prezzi fissati al magazzino, come si chiamò, prima per derisione, poi ben presto per eccellenza, il locale dove si facevano le vendite della società. Nulla scoraggiò i coraggiosi pionieri, né le azioni giudiziarie, né i sarcasmi, né le defezioni. Proseguirono il loro cammino con la fede che doveva assicurare la loro ricompensa⁷.»

Questa società, che aveva 700 franchi nel 1846, possedeva più di un milione di franchi nel 1863. I nostri circoli cattolici sarebbero forse più impotenti di quei poveri operai inglesi? Noi sosteniamo il contrario, e la dimostrazione ne sarà data il giorno in cui un comitato porterà a quest'opera la perseveranza che logora gli ostacoli e la fede che impedisce gli scoraggiamenti.

Lavoro: Abbiamo parlato, al paragrafo 99, dell'ufficio di collocamento, o piuttosto del comitato di patronato che ha per oggetto di

7. *Des sociétés de coopération*, p. 8 e segg.

soccorrere gli operai che mancano di lavoro e di aiutarli a trovare prontamente un impiego vantaggioso delle loro braccia. Le società di compagnonaggio, più o meno ostili all'idea religiosa, più o meno affiliate alle società anticristiane, hanno esse sole il monopolio del collocamento degli operai.

Conosciamo comitati in cui questa questione è stata dibattuta; i padroni l'hanno respinta, temendo di nuocere alla stabilità dei loro operai rendendone più facile il collocamento. Questo timore è del tutto infondato. Se il comitato di collocamento dà all'operaio mezzi più facili per trovare lavoro, facilita anche al padrone il reclutamento della sua fabbrica. L'instabilità degli operai nelle città ha, del resto, raggiunto il suo parossismo, e lo spirito cristiano che sviluppano le nostre associazioni tende direttamente a reagire contro questa piaga dell'industria moderna. Infine, il nostro scopo deve essere di raggruppare operai cristiani nelle fabbriche dove trovino la protezione della loro fede. Come possiamo giungere a questo risultato, se non abbiamo in ogni circolo un comitato di collocamento diretto con intelligenza e condotto con sollecitudine?

Svaggi: Lasciamo la parola al signor Ch. Périn. «Le confraternite legavano inoltre l'operaio con l'attrattiva che spargevano sulla sua vita, e con la distrazione e il sollievo che gli recavano, in mezzo a un'esistenza riempita da una fatica monotona e penosa. La solennità del pane benedetto, la festa del patrono, le processioni generali, l'ingresso dei re e delle regine erano le occasioni delle grandi feste della confraternita; era in queste feste che essa dispiegava tutte le sue magnificenze. Altre occasioni, meno solenni e più frequenti, il matrimonio o la sepoltura di uno dei membri della confraternita o anche di qualche stretto parente di un membro, le messe dette in onore del patrono, procuravano ugualmente all'operaio qualche ora di riposo e di

gioia, o suscitavano in lui salutarì ritorni verso il lato serio della vita⁸.»

La corporazione, quale noi la intendiamo, è mirabilmente organizzata per procurare gli stessi benefici. Si è detto con ragione che eravamo nel secolo della noia; l'allegria, la gioia, i veri divertimenti scompaiono di giorno in giorno insieme con la semplicità e la pace della coscienza che ne erano la sorgente. La nostra corporazione cristiana deve restaurare anche da questo lato quell'antica vita di famiglia in cui i giochi, la schietta allegria e piaceri tanto più attraenti quanto più erano innocenti facevano dimenticare al povero operaio le fatiche della settimana, le inquietudini del focolare, i dispiaceri della vita.

§ 116. — MISSIONE DEGLI ORDINI RELIGIOSI NELLA CORPORAZIONE.

«La rinascita degli ordini religiosi è uno dei segni della rigenerazione sociale che si prepara, ed essi sono chiamati a prendere una parte segnalata nell'opera capitale del patronato delle classi operaie⁹.» Il popolo ha sempre avuto una venerazione e un amore particolari verso i religiosi, e quando si è rivolto contro di loro, è perché ha obbedito a passioni che non erano le sue. Tutto lo attira verso di loro, la povertà e la semplicità della vita; l'operaio ripone volentieri la sua fiducia in un uomo che si è fatto suo uguale con l'umiltà e con la spogliazione volontaria di tutti i beni. L'operaio non può fare a meno di ammirare questi nobili poveri che portano nel loro aspetto la dignità del sacrificio e il pensiero di Dio. Gli ordini religiosi sono l'espressione più completa dello spirito di associazione; la loro stessa vita li prepara al governo della corporazione cristiana operaia. Dobbiamo aggiungere che i religiosi daranno alle nostre associazioni la forza della durata e delle tradizioni. In mezzo agli sconvolgimenti e alle instabilità del nostro tempo, il popolo li riconosce da tratti che non variano: è lo stesso

8. *De la richesse dans les sociétés chrétiennes*, t. II, p. 273.

9. Ch. Périn, *De la richesse*, t. II, p. 329.

abito, lo stesso linguaggio, le stesse consuetudini, lo stesso spirito. «L'uomo del popolo», dice il signor Ch. Périn, «li troverà oggi tali quali erano quando suo padre andava a chiedere loro consiglio e protezione; avrà imparato fin dalla culla a rispettarli, ad amarli e a riporre in loro tutta la sua fiducia; riverserà su di loro l'affetto che lo lega alla sua famiglia; sarà verso di loro impegnato per onore, per affetto e per riconoscenza¹⁰.» Non possiamo forse dire che Dio ha preparato la risurrezione delle corporazioni operaie con questa fioritura degli ordini religiosi di cui siamo i felici testimoni?

§ 117. — CONGRESSI E ASSEMBLEE GENERALI.

Non c'è bisogno di dimostrare l'importanza sociale dei Congressi e delle Assemblee generali. Da alcuni anni essi hanno dato alle questioni operaie una popolarità che non avrebbero potuto trovare senza quella rapida diffusione che si produce in una riunione numerosa.

Il nostro desiderio sarebbe che i Congressi generali fossero divisi in sezioni dove si darebbero appuntamento gli uomini della stessa specialità. — Si è risposto che era meglio avere un Congresso particolare per ciascuna specialità. — Pensiamo che sia difficile tenere con qualche successo molte riunioni generali, perché sono sempre gli stessi uomini a occuparsi di tutte le opere, e la moltiplicazione delle riunioni finirebbe per diminuirne l'importanza.

Aggiungeremo che ci sembra utile accostare diverse specialità, come i Circoli cattolici operai, le opere della fabbrica, la cappellania militare, i patronati, le opere per la gioventù, senza per questo intralciare la libertà necessaria a ciascuna sezione. Da questo accostamento nascono una certa emulazione e una varietà di idee che portano a ciascuno come un rinnovamento; ma bisogna tenere lontani, per quanto si può, quegli oziosi che sono stati soprannominati gli ateniesi dei Congressi, gente in cerca di novità, che assiste alle nostre assemblee

10. Ibid., t. II, p. 333.

come si assiste a uno spettacolo, occupandosi più di un trionfo parlamentare che della salvezza delle anime.

Le *Assemblée regionali* sono estremamente desiderabili e, lungi dal nuocere alle assemblee generali, pensiamo che le renderebbero molto più numerose. Non soltanto generalizzerebbero maggiormente il movimento, ma restituirebbero un po' di quella vita provinciale così utile a un'opera come la nostra. I legami che uniscono i comitati fra loro sono forti solo per la loro docilità volontaria e per l'intelligenza dell'Opera; ora, le assemblee regionali produrrebbero questi due benefici raggiungendo una folla di uomini di buona volontà che le Assemblee generali non raggiungeranno mai.

Pensiamo che si fornirebbe un aiuto potentissimo ai comitati di corporazione e alle associazioni corporative facendo visitare regolarmente i comitati da segretari di zona perfettamente iniziati non soltanto allo spirito dell'Opera, ma al suo metodo. Il movimento si produrrà seriamente soltanto là dove si potranno guidare cristiani generosi, ma spesso inesperti, che non osano avanzare perché diffidano di se stessi e non comprendono abbastanza bene il meccanismo delle associazioni.

CAPITOLO III

INDICAZIONI PRATICHE.

§ 118. — COME BISOGNA COMINCIARE?

Ci è stata posta spesso questa domanda: Da dove dobbiamo cominciare? — Si comprende che è difficile dare una risposta senza conoscere gli elementi che si possono utilizzare, le risorse di cui si può disporre, i diversi ambienti in cui ci si può trovare, la qualità e la posizione della persona che vuole cominciare. Il consiglio che si può dare in ogni circostanza è che bisogna essere modesti negli inizi. Le spese considerevoli richieste da una sistemazione conveniente impediscono spesso di fare alcunché, mentre, se ci si fosse accontentati di una soluzione provvisoria molto semplice, si sarebbero salvate le anime, ed è questo il solo scopo da raggiungere.

Nell'esilio che seguì il nostro incendio, in mezzo a una popolazione poco preparata, abbiamo potuto in pochi mesi fondare tutte le associazioni; quei poveri operai erano così commossi nel vedere che ci si occupava dei loro interessi, dei loro figli, dei loro svaghi, delle loro malattie! Il nostro soggiorno è stato troppo breve per assicurare la perseveranza; tuttavia un patronato di ragazze, un patronato di ragazzi e un'associazione di madri operaie funzionano ancora, grazie alla dedizione del parroco, delle suore e di due parrochiani.

Vi sono alcuni che non vogliono cominciare nulla, perché temono di non riuscire. Ne conosciamo persino che prendono a pretesto il bene delle anime, che crederebbero compromesso dai loro insuccessi e dalle loro umiliazioni. Ma quale cammino ha seguito Nostro Signore? La via regia della Croce, cioè l'insuccesso supremo e l'umiliazione suprema, di cui egli ha fatto le sorgenti stesse della sua glorificazione. La prudenza umana nelle opere condurrà sempre alla morte. La storia della Chiesa è piena di esempi che condannano i prudenti. Bisogna dunque cominciare, e il peggiore degli insuccessi è non fare nulla.

Cerchiamo di convertire i padroni che ci circondano, e mostriamo loro che le opere non sono così difficili come sembrano a prima vista. Abbiamo stabilito a Lione parecchi gradi nelle opere della fabbrica:

Primo grado, ciò che abbiamo chiamato i mezzi interni, cioè: la moralità nelle fabbriche, la domenica scrupolosamente osservata, regolamenti saggi, impiegati cristiani e, in ogni caso, allontanamento immediato di ogni impiegato che non abbia un buono spirito e buoni costumi, paga messa al riparo dalle tentazioni troppo pericolose, gestione personale del padrone per quanto possibile e, sempre, diritto assoluto riservato all'operaio di ricorrere direttamente al padrone, senza passare per l'impiegato, ecc. Tutti i padroni, anche quelli che non hanno la fede, non devono forse considerarsi tenuti a questi doveri?

Secondo grado, scuole cristiane frequentate regolarmente, che conducano e sorvegliino effettivamente i fanciulli alle funzioni della domenica. Questo secondo punto è facile, poiché non supponiamo scuole speciali, ma soltanto la sorveglianza reale e paterna del padrone sui fanciulli della sua fabbrica.

Terzo grado, scuole congregazioniste speciali per la fabbrica; l'istruzione presenta sempre agli operai un lato utilitario che li attira, ed è spesso il mezzo migliore per giungere a far accettare lezioni di religione e per portare gli operai verso Dio, approfittando delle mille circostanze che si incontrano anche nell'insegnamento profano.

Quarto grado, visita dei malati a domicilio da parte delle suore.

Quinto grado, missione operaia, ritiro pasquale annuale e, se si può, un ritiro speciale per gli uomini e uno speciale per le ragazze e le donne.

Sesto grado, cappella, per quanto piccola e modesta sia, anche se non fosse più grande di una stanza, vicino alla fabbrica, per confessare durante il lavoro, per riunire una parte degli operai all'uscita dalle fabbriche e parlare loro, ora agli uomini, ora alle ragazze, ora alle donne.

Non abbiamo bisogno di ripetere che le associazioni sono anzitutto necessarie; sono molto più facili di quanto possano credere coloro che non hanno provato. Bisogna fondarle il più presto possibile, cominciando da quelle che sembrano più facili, avendo cura di non fermarci a metà strada.

Appena incontriamo un padrone che abbia la minima buona volontà, bisogna incoraggiarlo con tutte le nostre forze a cominciare dal primo grado, poi dal secondo. Quando arriverà al terzo grado, avrà già fatto qualcosa, e Dio gli accorderà la grazia di andare più lontano.

§ 119. — CONGREGAZIONE RELIGIOSA DI SANTA FILOMENA.

Alcuni anni prima che fosse sollevata a Nantes, per la prima volta, la questione dell'organizzazione cristiana della fabbrica, un santo religioso fondava una congregazione speciale sotto il nome di santa Filomena, per dedicarsi alla moralizzazione delle fabbriche. Ecco come il fondatore indica lo scopo della nuova società nel Libro delle Regole, approvato dall'autorità episcopale:

«Il fine di questa piccola società è non soltanto di applicarsi seriamente alla propria perfezione, con l'aiuto della grazia divina, ma anche di adoperarsi, con l'aiuto della stessa grazia, alla direzione e alla santificazione delle giovani nelle botteghe, nelle fabbriche, nei laboratori di cucito, negli orfanotrofi. A questo fine principale se ne potrebbero aggiungere di secondari, come il servizio dei malati a domicilio e nei piccoli ospizi, o ogni opera di questo genere.»

Si è molto contenti di loro ovunque esse si trovino già; la loro semplicità e la loro dedizione le fanno amare, e la loro azione è visibilmente benedetta da Dio. La Provvidenza ha mandato loro, come noviziato, una magnifica proprietà a Saint-Marcellin (Isère).

Non possiamo che augurare a questa nuova congregazione la prosperità e lo sviluppo che esigono le grandi opere alle quali è consacrata. Sappiamo che parecchi padroni hanno molta difficoltà a otte-

nere delle suore; per questo indichiamo loro questa nuova casa, il cui spirito corrisponde perfettamente ai diversi bisogni dell'industria.

CONCLUSIONE

La corporazione cristiana operaia è l'unico rimedio ai mali del nostro tempo, e qui non esprimiamo soltanto la nostra opinione, ma quella degli uomini più eminenti, di coloro la cui autorità fa fede fra i cattolici.

Il nostro Manuale ha dato un esempio; lo ripetiamo, non pretendiamo di presentare altro, e lungi da noi il pensiero di dare come regola assoluta i risultati della nostra esperienza. Da quando questa questione è stata sollevata, abbiamo avuto un solo scopo: indurre dei cristiani a cominciare con la ferma risoluzione di andare fino in fondo. Possiamo assicurarli che la loro buona volontà sarà coronata dal successo, perché lavoreranno all'opera più cara al cuore di Nostro Signore. Il divino Maestro li illuminerà, li sosterrà e li farà giungere allo scopo a cui tutti aspiriamo, *la riforma cristiana della nostra società*.

FINE.

Indice della parte sesta

DELLA CORPORAZIONE CRISTIANA OPERAIA IN UNA CITTÀ

§ 100. — Divisione del lavoro.	3
<i>Capitolo primo. — Organizzazione della corporazione.</i>	
§ 101. — Scopo della corporazione.	3
§ 102. — Primo principio della corporazione: <i>l'Associazione cattolica</i> .	4
§ 103. — Secondo principio della corporazione: <i>unione delle associazioni</i> .	7

§ 104. — Quadro della corporazione.	8
§ 105. — Necessità della corporazione.	10
§ 106. — Facilità della corporazione in una città.	11
<i>Capitolo II. — Governo della corporazione.</i>	
§ 107. — Importanza della dottrina nelle opere.	13
§ 108. — Opera dei Circoli cattolici operai.	15
§ 109. — Il Circolo è il centro naturale della corporazione.	17
§ 110. — Direzione della corporazione da parte della Chiesa.	17
§ 111. — Delle cappelle nelle opere.	19
§ 112. — Comitato corporativo.	22
§ 113. — Società di padroni.	24
§ 114. — Missione delle donne cristiane nella corporazione.	26
§ 115. — Istituzioni economiche.	30
§ 116. — Missione degli ordini religiosi nella corporazione.	35
§ 117. — Congressi e assemblee generali.	36
<i>Capitolo III. — Indicazioni pratiche.</i>	
§ 118. — Come bisogna cominciare?	38
§ 119. — Congregazione religiosa di santa Filomena.	40
Conclusione.	41